

una eredità a lui devoluta come *erede fiduciario*, mentre poi risulta ch'egli era *esecutore testamentario*! Il Tosti faceva eseguire dalle alunne molti lavori per la sua famiglia, senza mai pagarne l'importo. Egli non ha potuto giustificare neppure l'uso di L. 3957. Ed il patrimonio da un attivo di L. 121.600 nette di oneri, dopo l'amministrazione Tosti è ridotto a lire 95.000, senza contare che in questo tempo si sono aggiunte all'ente altre attività.

Vi sono poi imbrogli del tesoriere Savarese, imbrogli ed arbitri nelle ammissioni al Cenvitto. Nulla si dica della porcheria che regnava nell'istituto. Tanto che nel 1898 il prefetto Cavasola in un suo rapporto scriveva:

« Condizioni igieniche dei locali pessime; stato sanitario delle fanciulle deplorabile per constatazione diretta, confermata da certificati medici, a causa di insufficienza di alimentazione. Per questo motivo e per la insalubrità dei locali, dominanti la rachitide, l'anemia, la clorosi, la scrofola, la tubercolosi, l'oftalmia granulosa. Tinte senza la debita separazione le affette da scabbia e da tigna! una quindicina! Le ragazze mancanti di disciplina morale e di istruzione. »

Briganti, briganti, briganti!!

[Conservatorio di S. Rosa]

Nel 1700 la rendita era di ducati 2500 (L. 10625). Nel 1800 era di L. 16.500.

Dal 1894 al 1898 la rendita da L. 31.783,86 è discesa a L. 24.869,87.

In un'operazione di conversione di rendita si nota l'opera poco onesta del deputato Vincenzo Flauti, al quale nel 1897 gli amministratori Caserta Campese ed Ippolito offrirono come atto di pura gratitudine la somma di L. 600.

A Pasqua ed a Natale si davano gratificazioni all'economista Campese Leopoldo, commesso di negozio dello amministratore Campese, al famigerato tesoriere (notissimo in tutta l'inchiesta) Nestore Spadetta, all'ingegnere Henke (L. 4000 non come compenso, ma come attestato di gratitudine!!)

Qui pure sotto l'amministrazione Campese-Caserta e Cosenza vi ha un progetto di lavori dell'imprenditore Giuseppe Filosa per L. 5000 col ribasso dell'11 0/0. che poi, come misura finale, costò all'ente L. 23.388,98.

Ritiro di S. Maria della Provvidenza

Nel 1873 la rendita era di L. 26.000 annue. Nel 1898 la rendita era di L. 15.216,85! Oggi il bilancio è in disavanzo di L. 9811,59 annue!

Di questi sperperi sono responsabili gli amministratori Francesco de Police, Gennaro Ferrajoli, Giovanni Marco, Tomacelli Giustino, Pisani Alfonso, Carlo Padiglione, Sabatino Cerruti, Moldani Francesco, Carlo Pesce.

Si segnalano, così, alla pubblica disistima i seguenti deplorati signori: Camillo Tosti, Alberti Gennaro, Scognamiglio, Fiorillo, Longo-Vinchiato, Ernesto Bifulco, Filippo Coppola, Vincenzo Rocco, Domenico Cimmino, Angelo Ruoppolo, Antonio Rodinò, Salvatore Gargiulo, Ferdinando Storace, Caserta, De Vita Piscicelli, Michelangelo Volterra, Montella, Ciarfel, Lignola, Vincenzo Flauti, Campese, Ippolito, Nestore Spadetta, Cosenza, Giuseppe Filosa, Francesco Ambrosino, Francesco de Felice, Gennaro Ferrajoli, Giovanni de Marco, Tomacelli Giustino, Pisani Alfonso, Carlo Padiglione, Sabatino Cerruti, Moldani Francesco, Carlo Pesce, Francesco Apuzzo, Alfredo de Ruggero, Barone de Marinis, Gambardella, Maggiore, Papa, Semino, Mazza, Vincenzo d'Errico, appaltatori Perna Michele e d'Errico, ing. Migliaccio, suora Baruffo. Continueremo spietatamente.

Giuseppe Caivano

Due occhi ardenti e luminosi in un volto pallido e scarno; un sorriso ora dolce e soave, ora sforzato ed aspro, a seconda che le vicissitudini dell'amore e dello sdegno s'alternavano nell'animo; una mente ornata delle più nitide eleganze e appena ventitre anni di vita... questo olocausto ha reclamato l'orribile male.

Lottava inconsapevolmente con la morte da più che due anni. Gli improvvisi languori, la fatale stanchezza, i desideri più acuti e laceranti dai quali alternamente veniva assalito, erano come le smanie imprudenti del male agli agguati, che voleva irrompere e dilaniarlo. Ed egli, follemente assetato di vita, rompeva, col prodigo abbandono dell'essere suo, i deboli argini che si potevano ancora opporre al nemico implacabile.

Ed al Partito ed all'Idea egli offerse il sacrificio della sua fragile esistenza.

Essendo il più giovane e il meno noto dei socialisti napoletani, egli fu indiscutibilmente il maggior lavoratore d'essi tutti. Certamente i primi germi del male vennero in lui depositi dal lungo indugiare in una buia e fetida stanzucca di tipografia, ove egli quasi solo, nel periodo eroico delle lotte napoletane, componeva la quotidiana *Propaganda*. Napoli ignora tutta la grandezza che deve all'estinto giovanetto e pure si con-verrebbe fosse grandissima.

Possedendo qualità fra loro apparentemente in contrasto, egli non solo sapeva essere un nitido ed elegante scrittore di prose politiche, ma un paziente raccoglitore di prove e di documenti. Se il Partito Socialista napoletano non avesse avuto nelle file proprie questo giovinetto, sarebbe stato forse per esso impossibile la lotta contro il casualismo.

Quando egli, per incarico nostro, si recò dal Saredo a mostrargli il cumulo delle raccolte informazioni sul conto dei principali nomi della vita pubblica napoletana: il vecchio Presidente del Consiglio di Stato restò colpito di meraviglia innanzi al sottile e formidabile compito fornito, con la sagacia d'un istruttore geniale, dal giovinetto ventenne. E d'allora in poi fra il vecchio Presidente del Consiglio di Stato e il pallido redattore del foglio socialista si stabilì come un simpatico vincolo di amichevole solidarietà nella lotta che stava per impegnarsi contro la camorra. Ora — mentre in una buia aula del Tribunale si librano le sorti della cercosa canaglia — i due artefici della liberazione di Napoli, il bianco vegliardo e il fragile giovinetto, sono ritornati in seno al tragico Nulla...

Ah, quei giorni pieni d'ansia e di fervore, in cui il giovinetto partito socialista napoletano, con la felle accusa dell'età, attaccava temerariamente la più formidabile e possente e criminosa rete d'interessi clericali mai stretta e congiurata ai danni del bene pubblico!

Quel partito non era che il misero foglio di carta su

cui quotidianamente si stendeva l'atto d'accusa della vita pubblica napoletana. E mentre, nei tribunali e nei comizi, i più noti di noi difendevano con gli impeti verbali i furori delle accuse spietate; l'ignoto giovinetto, nell'oscura e fetida stanzucca, redigeva l'atto d'accusa, vagliava le prove, raccoglieva i documenti e dava a noi tutti la parola d'ordine dell'attacco.

Tutto questo egli faceva semplicemente, serenamente, col più assoluto abbandono dell'esser suo. V'era certamente in lui qualche cosa che ricordava la spietata freddezza e la rigida coerenza d'un Saint-Just. Quando noi eravamo titubanti ed indecisi, egli precipitava l'attacco. Talvolta ci sorprendevo l'immagine d'una lacrima innocente espressa dal ciglio d'un congiunto colpito; egli usava deciderci come sentinelle fanciullette e provvedeva ad impedire la possibile ritirata. Diceva che più grande del dolore privato era il male commesso ai danni del bene pubblico e consigliava — egli, il più giovane di tutti — d'abbandonare la lotta, se l'animo ci mancava innanzi a certe necessarie crudeltà.

E come l'opera sua si sperdeva nelle numerose colonne di giornale che egli con mano rapida e mai affaticata riempiva quotidianamente; fu tra il pubblico e lui e fra lui e il Partito come un ferro sparito. Salvo gli intimi, nessuno conosceva i tesori d'intelligenza e d'opere che egli, col più eroico disinteresse, prodigava per il Partito.

Quando con i primi voti ministeriali, s'accennò il declivio per il quale stavano scivolando i principali uomini di parte nostra, egli fu dei primi sulla breccia. In quel periodo iniziale d'universo stupore, la napoletana *Propaganda* lottava solitaria per richiamare il Partito alle sue tradizioni. Le polemiche infierivano e contro gli *anarcoidi* di Napoli fiocavano anatemi d'ogni parte.

Allora rilevammo tutte le poliformi attività di quel cervello agitato, irrompente, snellissimo ed acuto. Egli faceva la grande polemica d'acque con la stessa vivacità e risolutezza con la quale conduceva vittoriosamente la polemica locale. Aveva strani sorrisi sulle labbra estenuate e pallidissime, e bagliori felici negli occhi luminosi quando diguazzava nel cumulo delle settimane impertinenze che i giornali socialisti rovesciavano su di noi.

La sua piccola mano scheltrita e diafana correva alla penna. L'agile schermatore ribatteva i colpi accennati con freddezza sorridente e mortale. A lui non bastava la parata. Evitato il colpo nemico, spesso grossolano e mal diretto, egli ricamava sul volto dell'avversario, fra un sostantivo e un aggettivo, un qualche bruciante cineschio e pareva ammonirlo; non ritentava la prova. Poi il male irrompeva, inconsapevolmente. Gli bruciava la testa, aveva spezzata la schiena, più pallido del consueto il volto osanguigno, più animati gli occhi. Egli consumava allegramente in una sola fiammata le scarse risorse di vita che la natura aveva in lui avaramente accumulato.

Come agitata da un fremito inesprimibile d'azione, la sottile ed acutissima lama percuoteva furiosamente nel fragile foderò e lo sfiorcava e consumava d'ogni parte. Egli amava la vita e il piacere. Predicava altrui la gioia e la felicità; egli voleva per sé stesso praticare. Cedeva come un fanciullo agli impulsi dei complicati desideri, anche se di troppo avanzavano le sue risorse fisiche. Diceva di presentare la fine non lontana e voleva impregnare le sue povere fibre distafte d'ogni più sottile aroma del piacere.

Più il male lo colse a tradimento; lo inchiodò nel letto; galoppò furiosamente all'assalto; debello con facile impeto le scarse resistenze della fibra già consumata; lo demolì a pezzo a pezzo; lo costrinse ad assistere — almeno rispettoso di quell'operta e suberba intelligenza — all'agonia progressiva del corpo; poi l'uccise...

Ora l'amico dolente è passato. L'ultima ora della luce è già per lui trascorsa. E ben lui ha meritato che sul sepolcro suo s'incida il verso del cantore di Gadarra: terra, madre universale, salute! Sii tu leggera a Costui, che tanto poco pesò su di te!

ARTURO LABRIOLA

(Dall'*Avanguardia Socialista*)

NOTIZIE DI PARTITO

Il gruppo consiliare socialista è convocato per domenica prossima, alle ore 12, nei locali della *Propaganda* Via Nilo 34.

Si prega di non mancare dovendosi discutere di gravi argomenti.

Nella società presente

Leggendo i misfatti di Belgrado

Caspita! Quanto sangue! Ma questa è una morbosità assassina...

Molti Ufficiali Superiori ed Ufficiali Generali che si accordano, studiano, premeditano e compiono a puntino, un piano di... (guerra? ohibò!) molteplici assassinii — propriamente detti —.

Non c'è che dire! Questi ufficiali hanno voluto dimostrare *praticamente* di aver imparato bene *teoricamente* le lezioni collettive.

Intanto i morti erano membri di famiglia reale... Dunque Ufficiali regedi.

Ma, ora che ci pensano, l'assassino è punibile presso tutti i popoli che strombazzano ai quattro venti di essere civili... non solo; ma pel regicidio vi sono pene più gravi. Le quali pene, contenute nei codici, non sono ritenute sufficienti dai governi e dai re delle così dette nazioni civili se un pazzo, un affamato, od anche (ed anzi meglio) un anarchico attenti la vita di un re o lo uccida. Infatti questi governi e questi re hanno indette delle *conferenze internazionali* per adottare nuovi mezzi di difesa — leggi repressione — contro simili attentati, simili uccisioni.

Dunque ora ricorderanno gli assassini, li imprigioneranno, li processeranno, li condanneranno (chi sa, se vige la pena di morte colà, forse li *esecuzioneeranno*... Ma che! Quelli sono gli Ufficiali Superiori ed Ufficiali Generali di quel R. Esercito...

Dopo compiuti gli assassinii, hanno costituito il nuovo governo ed hanno offerto il regno a Pietro Karageorgievitch... ma, perdio! costui non andrà a sedersi sul quel soglio ancora caldo del sangue del suo reale predecessore... Oh! egli risponderà indignato non accettando simili eredità...

Ma che! Baie! Baie! Non solo egli ha accettato, ma v'è chi afferma che simili delitti siano stati ispirati... desiderati... (chi sa?) forse voluti da lui...

Egli, quindi, dovrebbe rispondere di istigazione a commettere vari assassinii...

E gli altri re? Gli altri governi cosiddetti civili? Indirano una nuova conferenza internazionale per difendersi, per garantirsi da simili delinquenti... cioè dagli Ufficiali Superiori ed Ufficiali Generali del R. Esercito? Ma che! Ire ed i governi civili manderanno congratulazioni al nuovo eletto.

(Riflessioni di un lavoratore).

Per gli anti-divorzisti

Dedicato al rev. march. di Sanginetto

Il fatto comico-tragico avvenuto l'altro ieri tra un medico poco scrupoloso ed una signora onesta, che al medico ha inferta una punizione atroce proprio nel posto ove più urgeva il bestiale desiderio, ci porta a considerazioni molto evidenti.

Nel caso in cui il marito-medico resti, per effetto della sua bestialità, privato dell'organo, in quali condizioni si troverebbe la povera moglie di lui? Essa non stimerebbe più il marito, colpevole di azione tanto bassa, né lo potrebbe più apprezzare come marito e come uomo.

Questa donna sarebbe, dunque condannata, senza sua colpa, ad una vita d'inferno.

In un caso simile il divorzio risolve pietosamente la questione. Ma in qual modo provvederebbero gli anti-divorzisti clericali? Forse incitando la moglie a scegliersi un amante borghese, militare o ecclesiastico in sostituzione del marito mutilato?

La crisi metallurgica a Napoli

Il Comizio

Domenica 21 corr. alle ore 10 nella Sala Tarsia sarà tenuto, ad iniziativa dell'Unione metallurgica napoletana (Sezione della Borsa del Lavoro) un grande Comizio di operai metallurgici per spiegare le cause che hanno determinato la minacciate crisi metallurgica e studiare i mezzi come provvedervi.

Al Comizio sono invitati tutti i deputati napoletani ed i corpi elettivi locali.

Questo Comizio ha una grande importanza per i metallurgici napoletani ed è evidente che ad esso accorreranno tutti gli operai che vi hanno interesse, perché domenica prossima si discuterà della più ardente e importante questione della classe. Si tratta di vedere se oltre cinquemila lavoratori debbono restare disoccupati, se la classe che rappresenta forse il fulcro dell'organizzazione operaia debba vedersi da un giorno all'altro gettata sul lastrico.

Non sarà questa volta uno dei soliti Comizi — ai quali Napoli era abituata — che si risolvevano nel chiedere umilmente al governo qualche lavoro per poter essere momentaneamente sfamati, non assisteremo ad una delle solite manifestazioni protette paternamente dagli industriali i quali sono sempre pronti a far muovere per i loro interessi le mosse operaie, salve a dare il calcio dell'asino nel momento opportuno.

Questa volta i lavoratori napoletani, forti della libera organizzazione che si sono formata attraverso tante lotte e tanti sacrifici, discuteranno serenamente e liberamente dei loro interessi e non pregheranno, né faranno da pedine per altri.

Essi sapranno mettere bene in chiaro le responsabilità della minacciata crisi e non avranno debolezze per nessuno.

Vedranno da sé i fatti loro e sapranno scegliere la loro strada.

E' per questo che la riunione di domenica assume una grande importanza per i lavoratori napoletani, è di capitale interesse per la Napoli nostra, il cui avvenire è soprattutto legato all'avvenire delle industrie metallurgiche.

Noi non diremo qui le ragioni che hanno determinato l'attuale stato di cose, né troveremo i rimedi. Tutto questo sarà fatto domenica prossima dai lavoratori stessi. Accenneremo solo come cronaca alla situazione attuale.

I sintomi

Da qualche tempo i nostri principali stabilimenti metallurgici stanno procedendo alcuni ad impressionanti sospensioni, altri hanno già adottato il turno di lavoro. Causa: la mancanza di lavoro.

L'*Unione Metallurgica* e la *Borsa del Lavoro* sospettarono subito che gli industriali ripetessero così il solito giochetto che sono abituati a fare per premere sul governo servendosi degli operai. Ed in parte non avevano molto torto, sia a ragione dei precedenti, sia perché allora la situazione non era così disperata.

Le misure degli industriali incalzavano sempre più ed allora la Borsa del Lavoro ha proceduto ad una specie di inchiesta ed ha potuto accertarsi che effettivamente

Il lavoro manca

Infatti pare che Guppy, benché non abbia preso ancora alcun provvedimento, fra poco porrà termine agli scarsi lavori di ricambio del *Ferruccio* ad alle locomotive, Pattison è già alla fine con i due cacciatorpediniere, De Luca ha terminato i suoi pochi lavori ferroviari.

Tutti questi stabilimenti affermano poi che fra poco dovranno forse procedere ad un completo licenziamento del personale e cantano la solita solfa: *Fateci dare lavoro dal governo*.

Trasformatevi!

Le nostre idee in proposito sono note: noi riteniamo che qui a Napoli non vi sarà mai industria effettiva fino a quando i nostri industriali non riusciranno a liberarsi dalla necessità di lavorare solo per il governo. Essi difficilmente potranno sostenere la concor-

Sfruttatori della stampa

ABBONATI

- Luigi Maurino (Salerno) Eboli.
- Dott. Carlo Miglione (Napoli) Secondigliano.
- Nicola Grimaldi (Salerno) Montecorvino Rovella.
- Prof. Gaetano Olivieri (Pontecagnano) Santa Tecla.
- Nicola Mastrogiani (Avellino) Montoro Superiore.
- Giuseppe Castelluccio (Avellino) Bisaccia.
- Michele Santoro (Avellino) Bisaccia.
- Luigi Melicchio (Cosenza) S. Martino di Finita.
- Dott. Giuseppe Albi (Cosenza) Grimaldi.
- Giuseppe Baffo (Cosenza) S. Demetrio Corone.
- Euclito Tocci (Cosenza) S. Martino di Finita.
- Carlo Pace (Cosenza) Platici.
- Dott. Giuseppe Certini (Cosenza) Saracena.
- Biagio Palladini (Cosenza) Rogiano Gravina.

(Continua).

Ricordiamo ai rivenditori morosi che recenti sentenze della Cassazione hanno ritenuto reato di appropriazione indebita il fatto di non rimettere alle amministrazioni dei giornali il prezzo delle copie vendute.

Noi intendiamo avvalerci di questa giurisprudenza per non lasciarci derubare dai rivenditori.

renza con le altre case, perché la legge di contabilità li mette in una condizione di parità che per essi è disparità.

Ed è illogico poi sostenere un'industria solo fidando su lavori improduttivi che sono un danno per la nazione. Questi lavori dovranno un giorno sicuramente mancare, quando la coscienza politica, svegliata dalla nostra propaganda, avrà impedito che tanti milioni siano ancora gettati nel baratro.

Noi di queste crisi ne avremo sempre e di più gravi e la classe metallurgica napoletana avrà sempre una posizione instabile fino a quando gli stabilimenti industriali napoletani non penseranno a trasformarsi per produrre macchine produttive ed attive.

Ripartizione equa

Ma poi è necessario aggiungere d'altra parte: poiché questi lavori per sfortuna dell'Italia ancora ci sono, perché non dividerli equamente fra le diverse regioni d'Italia? Anzi, per dire più chiaramente: poiché avete constatato che c'è una parte d'Italia in condizioni eccezionali — ed una pomposa Commissione reale lo afferma solennemente — perché non dare ad essa modo di lavorare?

L'apparato motore

In questi ultimi giorni, però la questione si è venuta sempre più aggravando a causa di un lavoro che il Guppy non ha potuto ancora ottenere. Noi non possiamo qui discutere se il Guppy aveva o no il diritto di ottenere questo lavoro senza tante formalità burocratiche.

Quel che è certo è questo, però: che gli operai napoletani dovevano eseguire un lavoro per oltre quattro milioni e mezzo e che adesso sono minacciati di esserne privati.

Il Guppy sostiene che gli è stata commessa una ingiustizia dal Consiglio di Stato che non aveva il diritto di proporre che il suo progetto, ritenuto il migliore, fosse concesso per l'esecuzione alla casa Orlando di Livorno. Noi non conosciamo le clausole del bando di gara e non possiamo quindi dare giudizi precisi. Ad ogni modo gli operai ragionano molto più semplicemente e constataano che mentre si parla tanto per incoraggiare le industrie napoletane, si toglie a Napoli lavoro per trasportarlo altrove.

Il lavoro emigrante

Ma gli operai hanno anche rintracciata un'altra causa della recente crisi: il lavoro che va all'estero da parte delle case napoletane cui è stato affidato.

E giustamente osservano: facciamo tanto per ottenere lavoro dal governo e poi, quando l'abbiamo ottenuto dobbiamo vederlo emigrare?

E se a qualcuno parrà esagerata questa affermazione basterà che compulsi un po' la relazione della Commissione del bilancio relativa al progetto del bilancio della Marina per l'anno in corso.

Da essa risulta, per esempio, che la ditta Guppy nel 1902, ha commesso alla casa Belleville di Parigi 28 caldaie per un milione ed 800 mila lire e 2 caldaie Niclausse per 105.000 lire.

Ne si può opporre che in Italia è impossibile fare lavori simili perché la stessa relazione efficacemente sostiene il contrario.

Le organizzazioni operaie

Constatao l'effettivo stato delle cose, le organizzazioni operaie hanno subito iniziato un serio e proficuo lavoro per scongiurare il disastro.

L'Unione metallurgica napoletana, d'accordo con la Borsa del Lavoro, di cui fa parte, senza inutili strombettamenti e senza imitare altri in ipotetiche assemblee e soprattutto accertando prima la verità (evitando così di dire la grossa corbelleria che l'apparato motore fosse andato a Genova) ha provveduto ed ha incalzato sulla via buona l'agitazione.

Ieri una commissione dell'Unione metallurgica, assieme al segretario della Borsa del Lavoro, ebbe un lungo abboccamento col Sindaco di Napoli il quale volle essere informato minutamente dello stato delle cose, e, preoccupato, inviò una lunga lettera a Zanardelli invocando pronti e radicali provvedimenti.

Anche il Prefetto si preoccupa molto dell'agitazione e non trasalacia — a quanto assicura — di interessarne il Governo centrale.